

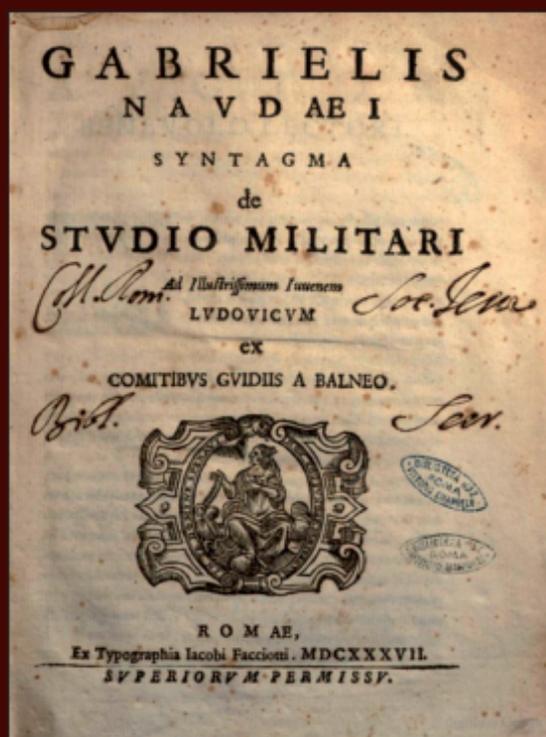


VIRGILIO ILARI

CLAUSEWITZ IN ITALIA

E ALTRI SCRITTI
DI STORIA MILITARE

CONCLUSIONE DI LUIGI LORETO



- 11 *Ermattung*
Combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire
- 17 I
Clausewitz in Italia (2010)
1. *Vom Kriege non est cur legat miles*, 17 – 2. *Clausewitz, la storia e le scienze sociali*, 24 – 3. *La recezione di Clausewitz in Italia (1875-1942)*, 27 – 4. *Contributi italiani alla Clausewitz-Renaissance*, 33 – 5. *I contributi italiani più originali*, 42.
- 45 II
La storia delle battaglie tra storia militare e histoire-bataille (2017)
- 55 III
Notre histoire n'est pas notre code (2017)
Critica storica e dogmatica strategica
- 63 IV
Le trappole di Tucidiide (2017)
La guerra del Peloponneso nella retorica politica americana
1. *Three thousand Tyrants per i Founding Fathers*, 63 – 2. *Athens, Georgia*, 66 – 3. *Talassocrazia non significa Seapower*, 70 – 4. *La guerra del Peloponneso come archetipo del Bipolarismo*, 73 – 5. *"Embedding Thucydides"*, 79.
- 87 V
Tra bibliografia, sistematica ed epistemologia militare (2014)
Introduzione allo studio degli scrittori militari nell'età moderna
1. *La bibliografia militare antica e moderna di Gabriel Naudé (1637)*, 87 – 2. *L'elenco delle bibliografie militari redatto da Petzholdt nel 1857*, 90 – 3. *La catalogazione sistematica della letteratura militare moderna*, 88 – 4. *Se mille libri vi sembran pochi ... Tre cataloghi di biblioteche militari del primo Ottocento*, 98 – 5. *L'apporto italiano alla letteratura militare moderna*, 101 – 6. *Le prime bibliografie militari italiane (1797-1854)*, 104 – 7. *Bibliografia sugli scrittori militari italiani*, 110 – 8. *Elenchi di libri militari italiani in Cataloghi e Biblioteche*, 122 – Tavola 1, *Scrittori italiani inclusi nella Breve Biblioteca di Architettura Militare di P. E. Guarnieri (1803)*, 124 – Tavola 2, *Novanta scrittori italiani di fortificazione da Marini, Biblioteca di Fortificazione*, 1810, 125 – Tavola 3, *Scrittori militari italiani citati da Cockle*, 126.

- 131 VI
Lomonaco, Foscolo e Tibell (2010)
Storia militare di un suicidio filosofico
- 139 VII
Le frontiere della Naval History (2014)
Nota sulla prolusione di Mahan all'American Historical Association, 153.
- 163 VIII
Roman Seapower (2014)
L'emersione di un tema storiografico.
- 181 IX
'Condurre' e 'Capire' (2012)
L'utilità e il danno della strategia per la guerra.
- 199 X
Strategia della Storia (2011)
1. *Storia della strategia*, 199 – 2. *La reinterpretazione della storia civile da una prospettiva strategica*, 200 – 3. *La storia militare come «strategoteca» della strategia*, 201 – 4. *Potenziale strategico della storia*, 205 – 5. *La memoria pubblica come arma strategica*, 208 – 6. *Affinità retorica tra strategia e storiografia*, 209 – 7. *Trappole retoriche della letteratura strategica*, 213 – 8. *Strategia del fine storia*, 215 – 9. *Strategia della storia speculativa*, 219 – 10. *Strategia della storia critica*, 223.
- 227 XI
L'ossimoro di Erasmo (2017)
I giudizi di Erasmo e Naudé sullo spirito guerrieri degli Italiani
- 241 XII
Per una epistemologia della storia militare (2019)
Bibliografia, 249.
- 277 Conclusione di Luigi Loreto
Storia militare quale storia delle idee

Combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire

La stupidità prende piede dovunque, nessuno può fermarla, tanto poco quanto il colera. Almeno è una sofferenza più breve morire di questo anziché di quella. Non ti so dire con quanta bassa stima dell'umano giudizio me ne vado dal mondo¹.

Questo volume inaugura la Collana “Fucina di Marte” della Società Italiana di Storia Militare, fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi (1921-2012). La Collana, diretta dal Presidente della Sism con la consulenza scientifica del Consiglio Direttivo dell'associazione integrato da insigni storici militari (Jeremy Black, Gregory Hanlon, John Hattendorf e Luigi Loreto), include monografie di singoli Autori, atti di convegni e tesi di dottorato relativi alla storia militare e alla storia della guerra e degli studi strategici. La Collana affianca i “Quaderni Sism”, volumi collettivi su temi monografici approvati dal direttivo, con tiratura a stampa per i soci ma diffusi gratuitamente online sul sito Sism e tramite i social di condivisione scientifica.

Il volume include dodici saggi; sulla diffusione del *Vom Kriege* in Italia, sull'uso di Tucidide nella retorica militare americana, sullo stereotipo degli italiani imbelli, sul rapporto della storia militare con la storia politica, sociale, economica, giuridica della guerra e delle istituzioni militari e sulla critica storica delle teorie militari, degli studi strategici e polemologici. Alcuni sono inediti, altri sono testi già pubblicati fra il 1999 e il 2017 e in parte qui rivisti e ampliati.

Ho trattato questi temi anche in altri miei contributi editi a stampa o online. Collateralmente alle mie ricerche sulla storia delle istituzioni, del pensiero e della storiografia militare ho infatti costantemente riflettuto sul divario, sempre più accentuato, tra la storia militare come viene intesa dall'editoria, dalle università e dalle forze armate occidentali, e il carattere approssimativo, occasionale, marginale o meramente amatoriale della massima parte della letteratura che in Italia si propone o viene percepita come storico-militare. Se erano certamente troppo restrittivi i giudizi di Piero Pieri e Giorgio Rochat che nel 1967 vi fossero

¹ Carl von Clausewitz, ultima lettera a Marie von Bruhl, 31 luglio 1831 (trad. P. P. Portinaro, *L'Indice*, 2000).

in Italia appena “tre” storici militari e nel 2011 meno di una decina², è anche vero che ascrivere a questa rubrica le migliaia di autori dalle formazioni, dalle prospettive e dalle finalità più disparate che hanno comunque scritto, anche occasionalmente, di guerra o del militare, significa rinunciare al discernimento scientifico e abdicare all’orientamento della ricerca, ad una ordinata formazione didattica dei nuovi studiosi e al riconoscimento del merito, rimesso in definitiva a valutazioni di raggruppamenti accademici e di politiche editoriali quanto meno incompetenti e non di rado perfino orgogliosi di esserlo.

Il riconoscimento accademico di una disciplina dovrebbe infatti presupporre una definizione del suo statuto epistemologico. Io ho tentato di farlo fin dal 1984 – nell’ambito di un convegno sullo stato della storiografia militare italiana organizzato dal Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, allora composto dalle Università di Padova (Del Negro), Torino (Rochat) e Pisa (Filippo Frassati) – distinguendo quattro tipi diversi di storiografia militare: identitaria, retorica, storico-politica e “interna”³.

Com’è ovvio la maggior parte della storiografia considerata “militare” appartiene alla storia “identitaria”. Questa è però, paradossalmente, una costola della “Istoria civile”, di quella che Nietzsche definiva “monumentale” e che Delbrück rintraacciava nel capitolo di Treitschke sulla Belle Alliance (il nome tedesco per Waterloo)⁴. Epopea (nazionale, locale, internazionalista) e biografia collettiva (di famiglia, d’impresa, di classe, di forza armata, di movimento), con fini di intrattenimento e/o educazione: non solo civica e patriottica, ma anche antagonista e rivoluzionaria. Questa è certamente la componente di maggior successo mediatico, spesso scorrettamente confusa e “venduta” come “public history” e “divulgazione” (che dovrebbero essere invece una mediazione culturale tra il pubblico colto e la storiografia scientifica, e che quindi non può essere svolta da semplici orecchianti).

Per storiografia “retorica” intendo il ricorso che le scienze militari e sociali fanno frequentemente ai “case studies”, ossia agli “esempi storici” il cui abuso

2 Fabio DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, Le Monnier – Mondadori Education, Milano, 2019, p. xv.

3 V. ILARI, «La storiografia militare italiana: riflessioni critiche su strutture, ruolo e prospettive», in Giorgio ROCHAT (cur.), *La storiografia militare italiana negli ultimi vent’anni*, Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, Atti del Convegno di Lucca del 1984, Milano, FrancoAngeli, 1985, pp. 158-176.

4 Hans DELBRÜCK, *Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*, vol. 2 (*Die Germanen*), Verlag Georg Stilke, Berlin, 3. Auflage, 1921, pp. 58-60. Cfr. Heinrich von TREITSCHKE, «Zweiter Abschnitt Belle-Alliance», in Id. *Deutsche Geschichte im Neunzehnten Jahrhundert*, Ester Theil: Bis zum zweiten Pariser Frieden, Leipzig, Verlag von S. Hirzel, 1879, pp. 695-790.

viene acutamente criticato da Clausewitz⁵. Gli esempi sono infatti una delle tecniche argomentative teorizzate dalla retorica, e il loro uso denota l'idea ingenua della *historia magistra* o, come diceva il generale Poirier, "strategoteca", da cui poter trarre "ammaestramenti", "lezioni", "precezzi"⁶.

La storia propriamente scientifica della guerra e del militare non costituisce però un'unica disciplina. Piuttosto un fascio di discipline storiche specializzate, che si arricchiscono reciprocamente e possono relativamente convergere sull'oggetto, ma sono profondamente diverse per focus e metodi. Applicando un criterio corrente nella storiografia giuridica⁷, io sostenevo la specificità della storia militare "interna" – tale cioè non per l'oggetto ma per il focus e il metodo – rispetto alla storia "esterna", in particolare sociale e politica, della guerra e del militare. Nella tradizione storiografica della Royal Navy, addirittura tutta la parte ordinativa, finanziaria e tecnica veniva rubricata come "civil history of the Royal Navy", ossia storia "esterna", del contesto socio-politico ed economico, ancillare rispetto alla "military history" vera e propria, relativa alla concezione, alla pianificazione e all'impiego della forza⁸. Secondo il filosofo della scienza Imre Lakatos (1922-1974) la storia "interna" della conoscenza scientifica è anzi "primaria" rispetto alla storia "esterna" che riguarda il contesto sociale.

Questa "dissezione" della storia militare a seconda dello scopo "primario" e "secondario", fu immediatamente percepita dai colleghi italiani come una "svallutazione" della storiografia militare accademica, addirittura come un affronto alle Annales, una goffa riesumazione dell'"histoire-bataille", se non un subdolo tentativo di asservire la ricerca al potere militare⁹. Reazione paradossale, perché io stesso, malgrado qualche marginale incursione nella storia del pensiero militare, della geopolitica e degli studi strategici¹⁰, mi annovero in realtà tra gli

5 *Vom Kriege*, II, VI «Über Beispiele».

6 V. ILARI «Notre histoire n'est pas notre code», *Gnosis*, N. 1, 2018, pp. 120-7.

7 Fedor Vasil'evič TARANOWSKY (1875-1936), «Leibniz und die sogenannte äußere Rechtsgeschichte», *Zeitschrift für Rechtsgeschichte, Germ. Abt.* 27 (1906), pp. 190-233. Luigi RAGGI «Storia interna e storia esterna del diritto nella letteratura romanistica», *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*, 62 (1959), pp. 199-222, ora in Id., *Scritti*, Milano, 1975, pp. 73-101. Cit. in Emanuele CORTI, «Storia interna e storia esterna. Il diritto medievale da Francesco Calasso alla fine del XX secolo», *Rivista internazionale di diritto comune*, 17, 2006, p. 306, nt 20.

8 William Laird CLOWES (Ed.), *Royal Navy: A History from the Earliest Times to the Death of Queen Victoria*, London, Sampson Low, Marston, and Coy, 1897-1903, 7 voll.

9 Vedi la replica di Piero DEI NEGRO, «Storiografia militare buona e cattiva?», in ROCHAT (cur.), *La storiografia militare italiana, cit.*, pp. 201-202.

10 In realtà questi temi erano già studiati in Italia. V. ILARI «Storia del pensiero, delle istituzioni e della storiografia militare», in P. DEI NEGRO (cur.), *Guida alla storia militare*

“esterni” (ho una formazione storico-giuridica, insegnavo storia delle istituzioni militari e ho ricostruito ordinamenti più che operazioni); senza contare che la mia intolleranza scientifica e caratteriale alla cultura ministeriale del post-guerra fredda è sicuramente più famigerata di quella dei colleghi. L’arroccamento era però comprensibile, perché la mia critica verteva in realtà sulla riluttanza della storiografia accademica a “s’engager” sulla cultura politica della difesa e della sicurezza.

Il mio ingaggio data dal 1979, quando iniziai a collaborare con l’allora tenente colonnello degli alpini Carlo Jean nella ricostruzione di un rapporto sinergico tra accademia e stati maggiori. Rapporto all’epoca prevenuto ma serio, oggi futilmente mediatico. Oltre che alla redazione dei primi volumi curati da Jean, concorsi alle attività dell’Istituto Studi e Ricerche Difesa (Istrid), alla fondazione della Società di Storia Militare (1984) e del Centro Militare di Studi Strategici (1987). Sempre nel 1987 abbandonai il diritto romano per impiantare la cattedra di storia delle istituzioni militari a Milano, dove poi tre miei allievi apersero la Libreria Militare. Ottenni – faticosamente – l’adesione della Cattolica al primo dottorato di ricerca in storia militare, chiuso tre anni dopo per ritiro dei partner. Neppure riuscii a convincerli ad approfittare della finestra di opportunità brevemente offerta dalle norme transitorie della riforma universitaria per istituire un raggruppamento di storia militare e studi strategici. C’erano, è vero, difficoltà burocratiche, ma lo status quo fu giustificato con l’argomento che la storia militare non è (non deve essere) una disciplina autonoma come la storia giuridica, economica, americana, dell’arte, della musica o dell’Europa orientale, ma una mera specializzazione della storia contemporanea (moderna, medievale, antica). Inerzia e anche rivalità tra i pochi storici accademici della “seconda generazione” (me compreso) sono dunque responsabili del mancato riconoscimento accademico della disciplina, e del carattere occasionale e scientificamente in verificabile dei corsi storico-militari che come le lucciole appaiono e scompaiono in questa o quella università¹¹.

italiana, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 7-66.

11 Un quadro desolante della situazione fu tracciato da Nicola LABANCA, subentrato a Del Negro nella presidenza del Centro Interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, in un’intervista del dicembre 2009, in margine a un convegno sulla storia della tecnologia militare svoltosi due anni prima a Brescia. Nell’intervista Labanca ribadiva comunque la pregiudiziale svalutazione accademica della storia militare professionale, definita “una storia settoriale, una storia tecnica interna” (...) che non interessa l’Università e il mondo della ricerca, interessa al massimo il mondo delle istituzioni militari e le accademie militari, senza grande *appeal* e dignità nel mondo universitario” (Carlo TOMBOLEA, «Storie di armi», sito della Fondazione Micheletti 14 dicembre 2009). Più equilibrata l’analisi della storia militare “operativa”, “ufficiale”, espressa da Labanca in un saggio

Per varie ragioni il lavoro fatto negli anni Ottanta¹² si dissolse di colpo con la fine della guerra fredda e della prima repubblica, e a mio modo di vedere proprio il successo mediatico della geopolitica, degli studi strategici e della storia militare innescato dal nuovo interventismo democratico contribuì ad un complessivo regresso culturale non solo del nuovo ceto politico ma pure dell'accademia e delle istituzioni di difesa e sicurezza italiane, accrescendo il nostro gap nei confronti dei paesi in cui questi studi erano da tempo riconosciuti e strutturati. Ricerca e insegnamento lenirono la mia sensazione di isolamento e impotenza, nel veder dissolversi ogni sperato punto di resistenza, ogni "capo ove far testa"¹³.

Nel 2004, per evitarne lo scioglimento a seguito di dissapori interni, assunsi la presidenza della Sism. Nel 2008, con la riunione dei fondi Ilari, Botti e Marina, nacque a Varallo Sesia, grazie a Carlo, sottotenente degli alpini, la più grande biblioteca militare privata, con una dotazione iniziale di oltre 20.000 volumi e raccoglitori. Il 2010, per varie circostanze, fu per me un *annus horribilis*, ma ne uscii chiudendo con tre anni di anticipo, e *sans regrets*, una cattedra molto amata e ormai appassita. La foto che Massimo, caporal maggiore degli alpini in Bosnia, mi scattò il 29 ottobre mentre, affardellato e felice, varcavo per l'ultima volta il portone dell'Unicatt, mi sembra oggi quella di una festosa scarcerazione. Fu allora che pensai di intitolare *Ermattung* una futura raccolta dei miei scritti militanti e indirettamente autobiografici, col sottotitolo, megalomane e polemico, *combat pour l'histoire militaire dans un pays réfractaire*. Pronunciato in romanesco, il titolo tedesco fa capire che l'ho scritto io. Ma è anche il criterio, congeniale pare al mio segno zodiacale, con cui combatto da quarant'anni.

Pagato nel 2010 l'ultimo tributo all'orgia identitaria che per dieci anni di centenari (2009-2019) ha ulteriormente avvilito la storiografia militare italiana, dal 2011 la Sism ha iniziato un nuovo cammino, impervio e precario, ma segnato, anno dopo anno, da testi su temi ignorati o trascurati in Italia, *American Legacy, Naval History, War Films, Future Wars, Economic Warfare, Over There in Italy, Italy on the Rimland, Geographical Warfare* – coinvolgendo oltre 200 Autori. Quel percorso ha posto anche le condizioni per questa nuova collana, che esordisce col libro pensato nove anni fa.

del 2013 («Sviluppo e cambiamento nella storia militare dalla seconda guerra mondiale ad oggi», in Commission Internationale d'histoire militaire, 1938-2013, n. s. per il 75° della CIHM, p. 58).

12 Maggiori particolari nel mio *Gli studi strategici in Italia*. Ricerca CeMiSS del 2001, non approvata. Si trova online su vari siti.

13 "E per dare maestà ai loro eserciti, e capo dove ciascuno, sendo nella zuffa spinto, avesse a rifuggire, e rifuggito potesse di nuovo contro al nimico far testa, un carro grande tirato da due buoi coperti di rosso" (MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, II, V).

CLAUSEWITZ IN ITALIA

Il volume affronta e analizza alcuni temi cari alla storia militare, in particolare la diffusione del *Vom Kriege* in Italia, l'uso di Tucidide nella retorica militare americana, lo stereotipo degli italiani imbelli, il rapporto tra storia militare e storia politica, sociale, economica e giuridica della guerra e delle istituzioni militari e la critica storica delle teorie militari. Il testo si compone di dodici saggi dell'autore, alcuni dei quali già pubblicati fra il 1999 e il 2017 rivisti e ampliati.

Virgilio Ilari ha insegnato Storia del diritto romano presso le Università di Roma e Macerata e, dal 1990 al 2010, Storia delle istituzioni militari presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Dal 2004 è presidente della Società Italiana di Storia Militare.

In operibus

G. Naudaei, *Synagoga de studio militari*, 1637, Biblioteca Nazionale di Roma (disponibile su: <https://archive.org>).

18,00 euro

ISBN 978-88-255-2901-2



9 788825 529012